

Inps
Quasi 10.000 i miliardi di debito

LETIZIA POZZO

ROMA. Confusione di termini (ma non solo) sul bilancio dell'Inps approvato ieri: il disavanzo è di 9.905 miliardi per l'anno 1989, derivante da 202.377 miliardi di entrate e 212.282 miliardi di uscite.

Invece quello che è definito impropriamente «abbisogno di cassa» dell'Inps, che ammonta a 50.000 miliardi non è affatto il disavanzo. L'ha precisato Carlo Bellina, rappresentante della Cgil nel consiglio di amministrazione dell'istituto.

Il fabbisogno rappresenta, per la quasi totalità, trasferimenti a carico del bilancio dello Stato, in pratica quello che lo Stato deve all'Inps per effetto di partite non previdenziali. «Non si sfugge all'impressione che siano in atto manovre da parte del Tesoro - ha affermato Bellina - che tendono a sottrarre i trasferimenti a carico del bilancio dello Stato». In confronto al cosiddetto «abbisogno di cassa» dell'Inps, il disavanzo dell'istituto si colloca a livelli più modesti, inoltre il bilancio sarebbe in perfetto equilibrio - ha aggiunto Bellina - se lo Stato si accollasse le «poste» di carattere assistenziale che ancora gravano sul fondo previdenziale dell'Inps (10.050 miliardi). Il pericolo maggiore, secondo Bellina, è l'allungamento a forbice tra spesa pensionistica e copertura finanziaria, una forbice causata da un sistema previdenziale e pensionistico privo di una riforma rimandata da dieci anni. «Come ignorare i maggiori oneri che le sentenze della Corte costituzionale hanno scaricato, in questi anni, sull'Inps e che ricadono sui contribuenti?»

Toccherà, quindi, alla prossima legge finanziaria dare trasparenza ai rapporti tra Stato e Inps. «Altrimenti i contributi previdenziali - ha ribadito il responsabile del dipartimento previdenza della CGIL, Beniamino Lapadula - continueranno a finanziare, per migliaia di miliardi, l'assistenza. Altro che buco dell'Inps». Sotto accusa è stato messo anche il vertice dell'Inps che, per Lapadula, dovrebbe «contrastare con maggiore energia la manovra del Tesoro tendente ad alimentare l'attuale stato di confusione e a disapplicare la legge che scorpora l'assistenza dalla previdenza».

Il presidente dell'Inps, Mario Colombo ha confermato che il divario tra disavanzo previsto (-1.362 miliardi) e quello registrato (-9.905 miliardi) è dovuto in larga parte alla decisione degli organi di amministrazione dell'istituto di aggiornare il fondo svalutazione crediti contributivi, incrementandolo di 3.081 miliardi e facendolo quindi salire a 5.472 miliardi e ai miglioramenti introdotti nel sistema contabile Inps. Questo ha portato ad accertare, per il 1989, un maggior trasferimento di somme al servizio sanitario nazionale per contributi di malattia di 2.544 miliardi.

«Le due iniziative - ha sottolineato il presidente - costituiscono un passo importante nel processo inteso a garantire la trasparenza dell'istituto. È ormai evidente che la crescente divaricazione della spesa pensionistica, rispetto alle entrate mette in luce l'esistenza di squilibri strutturali e rende indifferibile la riforma del sistema previdenziale».

L'andamento dell'istituto suscita le preoccupazioni di Giuliano Cazzola, della Cgil, che indica come punto di maggiore sofferenza il fondo dei lavoratori dipendenti, il cui disavanzo è triplicato rispetto alle previsioni, un fatto che graverebbe sulla gestione totale dell'Inps. «Si evidenzia così - ha indicato Cazzola - una pericolosa tendenza a consumare rapidamente la dote positiva delle prestazioni temporanee e disavanzi della gestione pensionistica. Deve dunque succedere qualcosa di più grave - chiede il segretario della Cgil - per avviare finalmente misure di riordino».

Per colmare le lacune dell'Inps, i rappresentanti sindacali ritengono indispensabili tre misure: la ripresa di un confronto tra Governo e sindacati sulla riforma previdenziale pensionistica, la completa copertura finanziaria grazie a nuove leggi, il rinvio del processo di separazione tra previdenza e assistenza con la prossima legge finanziaria.

Approvato il disegno di legge contro le formazioni monopolistiche e per la tutela della concorrenza Ora la parola passa al Senato

La Camera dice sì all'antitrust

La commissione Industria e attività produttive della Camera ha approvato all'unanimità il disegno di legge antitrust. Dopo 18 mesi di aspre battaglie, soprattutto sulla parte riguardante i rapporti banca-impresa, il provvedimento ritorna al Senato per il varo definitivo. Tutela della concorrenza e limiti posti alle concentrazioni monopolistiche: l'Italia colma la distanza che la separa dagli altri paesi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per la legge antitrust forse questa è la volta buona. A diciotto mesi di distanza dalla sua approvazione da parte del Senato, ieri la commissione Attività produttive della Camera ha approvato in sede legislativa il pacchetto di norme che regolano e tutelano la concorrenza, rendendo più difficile la formazione di concentrazioni monopolistiche. Una legge voluta dalla sinistra per impedire l'acquisizione di posizioni di dominanza sul mercato da parte di alcuni soggetti su altri, e che dovrebbe mettere la parola fine all'assoluta mancanza di regole che ha finora caratterizzato l'azione delle forze imprenditoriali sul mercato. Sulla sua applicazione vigilerà una commissione, che potrà anche autorizzare deroghe tempora-

nee, ma sulla base di criteri e condizioni stabilite in precedenza.

I maggiori ostacoli all'approvazione del disegno di legge sono venuti dallo scontro sull'articolo 27, quello che regola i rapporti tra le imprese a carattere non finanziario e gli istituti di credito, che esce profondamente modificato rispetto a quello varato dal Senato. Il problema - sollevato peraltro anche dalla Banca d'Italia - era quello di innalzare degli stacchi che limitassero gli «appetit» dei grandi gruppi industriali nei confronti delle banche. E così è stato, anche se il testo finale, faticosamente messo a punto dalla commissione Finanze della Camera, non è forse quello che si attendeva. La legge infatti stabilisce il divieto per le industrie di

possedere direttamente o indirettamente più del 15% delle azioni di una banca. Inoltre, l'acquisizione di quote superiori al 5% dovrà comunque essere preventivamente autorizzata dalla Banca d'Italia. Ma il vero punto sul quale si è dato vita ad una vera e propria battaglia campale dentro e fuori la maggioranza è stato quello della partecipazione dal mondo industriale ai patii sindacati. Il disegno di legge approvato ieri stabilisce la possibilità per un'impresa di far parte di un sindacato che non controlli più del 10% di un istituto di credito quotato in Borsa (25% se non lo è), a condizione che la stessa impresa non mantenga all'interno del patto una posizione di dominanza. Su questo, come su eventuali deroghe ai tetti fissati, saranno la Banca d'Italia e il Comitato per il credito e il risparmio (Cicr) a fissare i criteri e i limiti di attuazione della legge. Una soluzione raggiunta sul filo di lana, dopo un emendamento presentato dal Pci in commissione Finanze che ha modificato in senso restrittivo le norme stabilite dalla commissione Attività produttive, dando maggiori poteri di controllo alla Banca centrale.

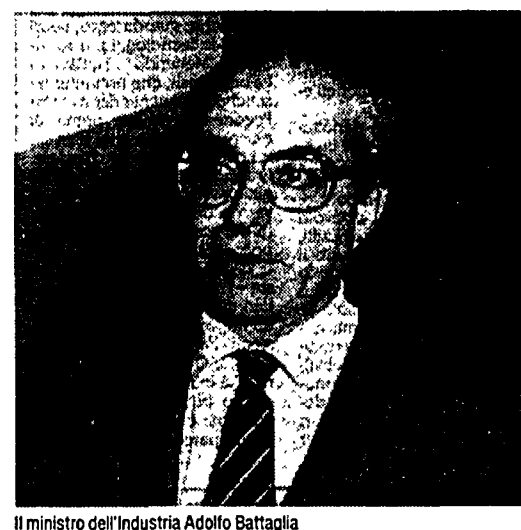
Per arrivare a questo si è do-

Ancora strascichi polemici per le norme sul credito Il Pci: «Sconfitto chi non voleva la separatezza tra banca e impresa»

vuto passare attraverso un estenuante ping-pong tra le due commissioni, e dopo ripetuti interventi dei ministri Carli e Battaglia (fautori di una linea più «permissiva»). Senza parlare delle pressioni lobbistiche - che pure si sono fatte sentire, basti pensare alla campagna scatenata contro i componenti la commissione Finanze - interessate ad una normativa il più possibile annacquata, una volta persa la speranza di vederla naufragare del tutto.

Ora il provvedimento approda al Senato. Le condizioni per una sua rapida approvazione

ci sono: la parte «industriale» del disegno di legge non ha subito modifiche tanto profonde da provocare nuove code. Restano i dubbi su quella riguardante i rapporti banca-impresa. A suo tempo, il presidente della commissione Attività produttive del Senato, il socialista Cassola, assicurò un iter rapidissimo (48 ore) per il riesame del provvedimento. Se manterrà la promessa l'Italia potrà entro breve tempo contare su una legge antitrust, colmando uno dei tanti fossati che ancora la separano dai paesi industriali più avanzati.



Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia

Tutta la legge dalle intese ai controlli

ROMA. Vediamo quali sono, in sintesi, le norme previste dal disegno di legge approvato ieri dalla Camera.

Intese. Sono vietate le intese tra imprese che abbiano l'obiettivo o l'effetto di impedire, restringere o falsare in maniera consistente il gioco della concorrenza sul mercato italiano o in una sua parte rilevante.

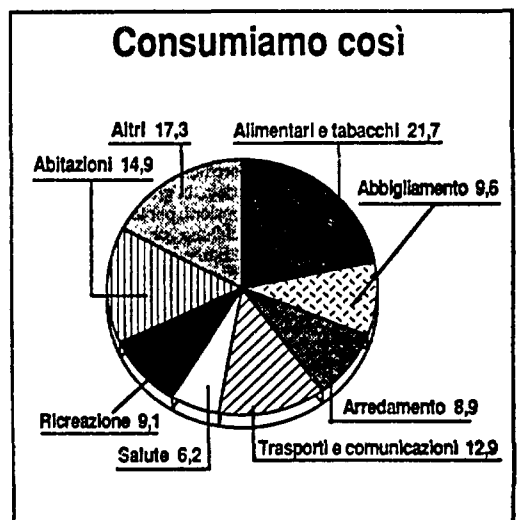
Posizione dominante. È vietato l'abuso da parte di una o più imprese di una posizione dominante, fenomeno che la legge individua nell'imposizione di prezzi di acquisto e vendita, nella limitazione della produzione e nel subordinare la conclusione di contratti all'accettazione da parte degli altri contraenti di prestazioni supplementari che non abbiano alcuna connessione con l'oggetto dei contratti stessi.

Controllo. Si ha il controllo in presenza di contratti o altri rapporti giuridici che conferiscano da soli o congiuntamente la possibilità di esercitare un'influenza determinante sull'attività di un'impresa.

Autorità. Sarà un organo collegiale che avrà il compito di vigilare sul rispetto delle norme. Il presidente e i quattro membri che la compongono saranno nominati d'intesa dai presidenti di Camera e Senato. L'autorità potrà procedere d'ufficio o su richiesta del ministro.

Deroghe. Spetterà al governo indicare preventivamente i criteri sulla base dei quali potranno essere autorizzate dal garante operazioni di concentrazione che altrimenti sarebbero vietate.

Banche-impresе. Per i rapporti tra banca e industria la commissione finanze, che su questo tema ha ottenuto la competenza, ha introdotto un concetto più stringente del controllo.



L'economia vista dall'Istat

Nei conti degli italiani entra la «dolce vita» Più spese e meno risparmi

Gli italiani, questi spendaccioni. Il profilo della vita economica nazionale, elaborato dall'Istat, disegna un popolo alla «ricerca del tempo perduto». Si risparmia di meno e si viaggia per ogni dove. Guadagna di più un impiegato che un operaio. Il tasso di disoccupazione resta fisso, 12 per cento, anche se aumenta il numero di chi cerca lavoro. Restano i dislivelli, occupazionali e di reddito, tra Nord e Sud.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Spendono di meno per mangiare, per acquistare, per vestirsi. Vanno più spesso dal medico, viaggiano per ogni dove e si concedono sempre più «ricreazioni». Questi gli italiani disegnati dal compendio di vita economica nazionale messo a punto dall'Istituto nazionale di statistica. Nel volume dal titolo: «I conti degli italiani», per scoprire che negli ultimi dieci anni l'occupazione è calata nel settore industriale e nell'agricoltura, mentre è cresciuta nel terziario. Ma nell'industria si produce di più e si guadagna di meno: un «colletto bianco» è più ricco di una «tuta blu».

Tanti numeri, tante percentuali disegnano un'Italia che cambia, in qualche caso in modo profondo. Ecco qualche voce in dettaglio.

Lavoro e occupazione. Fanno parte delle «forze di lavoro» il 42 per cento degli italiani: poco più di 21 milioni hanno un impiego e quasi tre milioni lo stanno cercando. Il 58 per cento è invece «a spasso». Ma la situazione presenta tinte meno fosche se si spiega che la percentuale comprende anche chi ha meno di 14 anni e chi ha già superato i 70. Tra i non occupati ci sono anche le casalinghe che, non producendo guadagno, non vengono considerate «forze di lavoro». Tra gli occupati gli uomini sono quasi il doppio delle donne, ma tra chi ancora cerca di esserlo, la situazione si ribalta. Sono dunque più disoccupate le donne. I meridionali, in generale, i giovani compresi tra i 14 e i 29 anni. Rispetto all'88 le forze di lavoro sono diminuite di 118 mila unità. Il tasso di disoccupazione, ovvero il rapporto tra le persone in cerca di impiego e il totale delle forze di lavoro, resta uguale a quello degli ultimi tre anni, a quota 12 per cento.

Consumi e risparmi. Spendiamo sempre di più. Nel 1989 abbiamo «scialacquato» più di 900 mila miliardi e ne abbiamo risparmiati poco meno di 240 mila. Dissipiamo soprattutto per mangiare e fumare (dal 1980 le spese in questo settore sono diminuite del 6,3 per cento). Ma abbiamo scoperto il gusto di viaggiare: i turisti italiani hanno speso all'estero quasi dieci miliardi di lire con un incremento del 18,4 per cento rispetto al 1988 (gli stranieri hanno rimpiunguto le casse del Bel Paese con 16 miliardi, soltanto il 2 per cento in più rispetto all'88).

Distribuzione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Produzione. Il tasso di crescita della ricchezza prodotta dalla nazione, il Pil è tornato a quota 3,2 per cento. Nel 1988, con una brusca impennata rispetto al periodo '84-'87, aveva raggiunto il 4,2 per cento. Dal 1980 si è avuto un aumento della produttività nel settore industriale del 44. Il calcolo è stato fatto rapportando il valore aggiunto alle unità di lavoro occupate. Lo studio dell'Istat analizza anche i conti con l'estero: nel 1989 si è avuto un «rosso» di 15.845 miliardi, più che doppio rispetto all'anno precedente. L'interscambio di servizi è comunque risultato attivo per quasi 10 mila miliardi. Nella finanza pubblica le uscite continuano a marciare più velocemente delle entrate. Nei dieci anni presi in considerazione l'incidenza della spesa pubblica sul Pil è aumentata del 10 per cento contro l'8,5 per cento delle entrate.

C'è chi si rallegra ...e chi si consola

ROMA. «L'Italia colma un vuoto che durava da 30 anni, e che ci metteva in condizioni di inferiorità rispetto agli altri paesi comunitari. Qualche rospo il ministro dell'Industria Battaglia ha dovuto ingoiarlo, ma alla fine anche lui appare soddisfatto dell'approvazione della legge antitrust da parte della Camera. Rospo che, è noto, riguardano soprattutto la parte del disegno di legge riguardante i rapporti banca-impresa. Lui e Carli avrebbero preferito delle maglie più larghe, meno «rigidità» per usare un termine a loro caro, che consentissero una presenza più accentuata delle industrie negli istituti di credito. La commissione Finanze ha in qualche modo rammentato questo buco, assegnando alla Banca d'Italia i poteri di stabilire i criteri per la partecipazione delle imprese al capitale degli istituti di credito attraverso i patii di sindacato. E allora tanto vale fare buon viso a cattivo gioco, sottolineando che il testo approvato «rafforza il principio della separatezza», innestando una piccola marcia indietro rispetto all'altrove, quando era giunto ad affermare che l'ultimo emendamento approvato in extremis dalla commissione introduceva maggiore flessibilità nella normativa. «Solo una scadente

imitazione della favola della volpe e dell'uva può giustificare questa affermazione», ribattono il presentatore dell'emendamento, il comunista Bellocchio, e il responsabile del Pci per il credito Angelo De Mattia. La normativa dei rapporti banca-impresa, proseguono i due esponenti comunisti, avrebbe potuto essere migliore, senza la rocciosa difesa da parte delle lobby e di alcuni settori della maggioranza dello strumento del patto di sindacato. «In definitiva, però, non sono passate le idee né di Carli né di Battaglia».

Soddisfatto anche il dc Mario Usellini, relatore alla com-

missione Finanze del provvedimento: «Finalmente l'Italia ha una seria legislazione antitrust e di separatezza tra banche e industria». All'esultanza di Usellini fa però da contraltare l'atteggiamento del repubblicano Pellicano, a dimostrazione di quanto sia ancora viva la discussione non si sono ancora sopite. A Pellicano sta bene tutto, tranne la parte banca-impresa, e in particolare il modo con cui è stato definito il concetto di controllo «che è tecnicamente mal formulata, incoerente e peggiore di quella proposta dal governo».

Ma la legge antitrust non si limita a disciplinare la presenza delle industrie nelle banche. A ricordarlo è Franco Banisani, della Sinistra indipendente. Il gruppo dal quale prese le mosse (grazie all'iniziativa di Guido Rossi) il primo pacchetto di norme antimonopolio. Il testo varato dalla Camera è migliore rispetto a quello del Senato, per esempio certi poteri discrezionali attribuiti al Cipe sono stati eliminati. Ed è anche più convincente, perché invece che al governo assegna l'ultima parola sulle concentrazioni alla commissione di vigilanza. □ R.L.

Vertenza sul fisco rimandata a settembre

Vertenza sul fisco rimandata a settembre

Doppio incontro ieri tra governo e sindacati. In mattinata si è parlato di sanità e previdenza, in relazione alla finanziaria '91, nel pomeriggio i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno presentato al ministro delle Finanze Formica un documento unitario sulla «fase due» della vertenza fisco. L'appuntamento è a settembre: prime convergenze su lotta all'evasione e riforma dell'amministrazione tributaria.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tra le linee guida del corpo dossier predisposto unitariamente da Cgil, Cisl e Uil, la richiesta di un alleggerimento della pressione fiscale sul reddito da lavoro dipendente; l'ampliamento della base imponibile e la lotta all'evasione e l'introduzione di forme di autonomia impositiva per gli enti locali; la riforma dell'amministrazione finanziaria e le tasse ecologiche, con la proposta di costituire con parte degli introiti un fondo per finanziare gli interventi di politica ambientale.

Nel corso della mattina una delegazione del governo (composta dai ministri del Bilancio Cirino Pomicino, della Sanità De Lorenzo, e delle Finanze Formica) aveva sondato i «desiderati» di Cgil, Cisl e Uil in materia di previdenza assistenza e sanità, questioni assai delicate in vista del dibattito sulla legge finanziaria 1991. Quello che è stato definito al termine della riunione uno «scambio di idee informale», a quanto pare, verrà ripetuto nella prossima settimana con la Confindustria.

Altrettanto interlocutorio l'esito dell'incontro della serata, concluso con un appuntamento al rientro dalle vacanze: a settembre governo e sindacati

si rivedranno per discutere su due tavoli specifici di riforma del fisco e dell'ingolfata macchina dell'amministrazione tributaria. Il ministro Formica ha consegnato alla delegazione sindacale un documento in quattro punti sull'argomento, in cui afferma la volontà di «trasformare l'amministrazione finanziaria in un organismo capace di esercitare controlli sufficientemente estesi ed efficaci». Per Formica, questo ambizioso obiettivo sarà conseguito con la riforma e il potenziamento dell'amministrazione finanziaria, con l'impiego su vasta scala dell'informatica per moltiplicare incroci e accertamenti automatici, con lo snellimento del contenzioso, e con una maggiore collaborazione da parte del resto della pubblica amministrazione.

Vediamo in dettaglio i contenuti del dossier presentato dalla confederazione a Formica. Cgil, Cisl e Uil affermano di essere «non contrarie in linea di principio - si legge nel documento - a un aumento della pressione fiscale in grado di contrastare lo smantellamento dello stato sociale». Ma questo aumento non può colpire ancora una volta proprio quei contribuenti già solidamente nelle mani del fisco; e l'attuale

Trentin, aspra polemica: «Ma quale riformismo?»

Trentin, aspra polemica: «Ma quale riformismo?»

Bruno Trentin appicca aspramente un articolo di Giuliano Cazzola apparso sull'«Avanti!». Il dirigente sindacale, interpretando Del Turco, aveva contrapposto alla via programmatica di un superamento delle correnti la formazione di un correntone riformista all'insegna dell'anticomunismo. Ma quale riformismo, chiede Trentin, quello di Lombardi o quello di Pietro Longo?

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Definire le correnti di origine partitica che hanno convissuto e che convivono nel predominio, come mera espressione della coppia "comunismo-anticomunismo", punto, giudica «infamante», Cazzola poi, a corollario del proprio ragionamento, si era chiesto perentoriamente: «È forse diretta agli Cgil?». Un modo per far capire che solo una sacra alleanza riformista potrebbe garantire una direzione salda. Ed ecco l'invito di Trentin a formulare una mozione onde cambiare la direzione della Confederazione. Qualora questo non avvenisse, scrive Trentin, «dovrei constatare che si tratta solo di chiacchiere da salotto o dei soliti «stoghi» di chi maschera dietro alla perentorietà e la sufficienza, la propria, drammatica incertezza». La controreplica di Cazzola è mite: «Non ho mai pensato di criticare la direzione di Bruno Trentin, il quale spero non pretenderà di caricare sulle proprie spalle l'intero andamento della Confederazione di cui, per la segreteria federale, anch'io porto un quindicesimo di responsabilità. Nessuna risposta agli argomenti esposti da Trentin, circa la scelta di superare le componenti interne alla Cgil, sulla base dei programmi e non delle etichette politiche. «A quasi cinquant'anni, si limita ad os-

servare Cazzola, «non avrei mai creduto di incontrare un professore che mi correggesse i compiti».

Ma Trentin, a dire il vero, non si era limitato a correggere, aveva capovolto l'impostazione di un po' «politichismo» di Cazzola, ricordando che il Consiglio generale della Cgil, proprio nei giorni scorsi, aveva votato in modo pressoché unanime su questo punto, scegliendo la via programmatica, non quella del «correntone riformista». Quale riformismo? si chiede Trentin. E' quello «solitario» di Fernando Santi, oppure quello del «doroteismo» di sinistra di cui Santi si sentiva circondato? E' quello di Guy Mollet o quello di Mitterrand? E' quello che stava con la rivoluzione dell'Fin algerino o quello che lo reprimere con le armi? E' quello di Riccardo Lombardi o quello di Pietro Longo? E' quello di Willy Brandt o quello di Helmut Schmidt? E' quello di Olaf Palme o quello di Carlos Salinas De Gotari, presidente del Messico e del partito rivoluzionario istituzionale aderente all'Internazionale socialista? Trentin appare indignato da questo tentativo tutto fatto a tavolino di giocare con le etichette. Tra «riformisti» e «comunisti felicitati», fa notare, «resta poco tempo, a pensare come me che non sono bene come collocarsi, per adeguarsi o perire».

Come uscire da questa polemica? L'invito di Trentin è a verificare se esiste, «o meglio se permane», dato che c'è già stato un voto al Consiglio generale, una vera maggioranza sulla opzione del programma. Lo farà il prossimo Congresso. E' l'invito a presentare tesi, mozioni, l'invito a votare, a praticare la democrazia sui contenuti.

PREVIACC				
Capitale Sociale L. 2.000.000.000 interamente versato				
Cassa di Risparmio Generale - 401 - Roma				
Via Stignone 42 - Tel. (06) 507.111				
Autorizzato all'esercizio delle assicurazioni con D.M. 15/10/87 n. 17290				
PREVIDENZA				
Gestione Speciale Previdenza				
Composizione degli investimenti:				
Categorie di attività	al 31/03/90	%	al 30/06/90	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 119.520.000	23,19	L. 116.196.000	22,70
Altre Obbligaz. non quot.	L. 395.840.000	76,81	L. 395.800.000	77,30
Totale	L. 515.320.000	100,00	L. 511.996.000	100,00
PREVIDENZA90				
Gestione Speciale Previdenza				
Polizze Collettive				
Composizione degli investimenti:				
Categorie di attività	al 31/03/90	%	al 30/06/90	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 352.876.000	100,00	L. 352.702.000	63,81
Altre Obbligaz. non quot.	-	-	L. 200.000.000	36,19
Totale	L. 352.876.000	100,00	L. 552.702.000	100,00
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987				

LAVORO				
COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA				
Gestione Speciale Lavoro				
Composizione degli investimenti:				
Categorie di attività	al 31/03/90	%	al 30/06/90	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 148.650.000	20,20	L. 148.085.000	5,94
Altre Obbligaz. non quot.	L. 587.400.000	79,80	L. 2.245.650.000	94,06
Totale	L. 736.050.000	100,00	L. 2.493.735.000	100,00
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987				